Fondazione Giorgio Amendola
Associazione Lucana Carlo Levi

Paesaggio con neve con pescatore – olio su tela – 75x55

FRANCESCO TABUSSO
DA CASORATI AL 2000

Interno di casa Casorati – 1951 – olio su tela – 60x70

Il 27 giugno 2010 Francesco Tabusso compie 80 anni ed è un avvenimento per la cultura artistica di Torino e del Piemonte, con un respiro, noi riteniamo, nazionale. La Fondazione Giorgio Amendola, con questa mostra, e con le manifestazioni correlate, vuole innanzitutto festeggiare un grande amico, che espone ormai da alcuni anni le sue opere nelle nostre Sale Espositive, e celebrare un grande artista, che da più di sessant'anni dona all'umanità la sua poesia. Per l'occasione abbiamo fatto anche un regalo agli appassionati d'arte ed al pubblico, raccogliendo nelle nostre sale 70 opere originali del Maestro, delle quali 23 provengono da collezioni private, in gran parte mai mostrate in pubblico. La mostra parte dall'*Interno di casa Casorati* dipinto nel 1951, quando Francesco aveva vent'anni, continua con pezzi storici del 1960, 1961, degli anni '80 e '90, per giungere ai 22 acquarelli e 24 bassorilievi che Tabusso ha fatto nel 2009 per la mostra *Maestri dell'Arte Moderna per Darwin*. Per festeggiare Francesco, tre grandi Maestri, Soffiantino, Aimone e Gribaudo hanno esposto una loro opera assieme a quelle dell'amico ed un gruppo di artisti torinesi ha, con grande affetto, partecipato ad una collettiva in onore di Francesco.
Mentre rinnoviamo gli auguri affettuosi a Francesco, lavoriamo perché anche questo evento sia l'occasione per una riflessione sull'arte e sulla città.

Prospero Cerabona

CERABONA EDITORE

Tabusso. 80 anni di poesia

LORIS DADAM

Quando, quattro anni, ho conosciuto Francesco ed ho iniziato ad occuparmi della sua opera, ho avuto subito la sensazione che le opere parlassero un linguaggio diverso dal mito che era stato costruito attorno alla sua figura, in parte dalla critica, ma anche alimentato dallo stesso Tabusso, dalla sua umana simpatia.

Il mito è quello del «folletto naif», pittore delle cose semplici, amante di una campagna opulenta, ricca di formaggi, prosciutti, uova, funghi e cacciagione, sempre in preda a golosi appetiti sessuali rivolti «erga omnes» alle donne, poeta della natura, della neve, degli animali, delle piante. È tutto vero, così com'è evidente che queste sue caratteristiche sono anche uno dei motivi del grande successo di pubblico che egli gode al di là dell'ambito degli appassionati e cultori d'arte.

Così com'è vero che sia un grande pittore: c'è una ricerca permanente dell'equilibrio compositivo delle componenti formali dell'opera, dove il colore gioca un ruolo primario, usato su tutte le gamme, dal massimo del contrasto alla morbidezza; stende il colore con un grosso pennello, tenendolo per l'estremo del manico (è un mistero come ci riesca), con un piacere «carnale», riuscendo a rendere miracolosamente dettagli minuti come un fiammingo. Sui bianchi è inarrivabile: i suoi paesaggi innevati hanno la profondità dell'infinito.

C'è poi un altro argomento molto evidente che contrasta l'ipotesi «naif» attribuitagli: la sua sterminata, anche se non confessata, cultura figurativa, antica e moderna, che è stata da lui studiata, percorsa, digerita e trasformata. A scuola da Casorati, ripercorre il '900 (Morandi, Sironi,...), si accosta poi all'informale (Morlotti,...), viaggia in Olanda, Russia, Francia, Inghilterra, reinterpreta La Tour, Grünewald, col quale si identifica in una serie di quadri. Francesco ha lo sguardo di chi ha sedimentato «dall'interno» la storia dell'arte. Lo abbiamo sperimentato quando, nella giuria del Premio Giacinta Villa, si trattava di dare un voto alle opere dei vari concorrenti: un'occhiata ed un giudizio, sempre centrato.

A 80 anni possiede, inoltre, una straordinaria curiosità intellettuale, rimasta intatta negli anni: quando gli abbiamo chiesto il confronto con il mondo contadino di Levi, si è subito messo al lavoro producendo 18 splendidi quadri sull'argomento; quando gli abbiamo chiesto di affrontare il tema «Darwin», si è messo al lavoro con un entusiasmo ed una voglia di fare veramente ammirevoli, ma soprattutto con una capacità unica di identificazione col soggetto. Come nel periodo (1974-76) in cui percorreva la Renania sulle tracce di Grünewald, così ha messo i panni di Darwin, ha rivissuto il suo viaggio a bordo del Beagle, ha rinvenuto e classificato con lui i fossili, le ambre,i pesci, le conchiglie e ne sono nati 22 acquarelli, dipinti di getto, con i consueti colori bellissimi ed una grande freschezza e disinvoltura di esecuzione. Non solo, ma il suo entusiasmo fu tale che lo ha portato ad impegnarsi in un campo inedito, quello dell'arte plastica, costruendo con le proprie mani una serie di «fossili d'autore», impastando terra e conchiglie.

Alla sua età, bloccato su una sedia a rotelle, dimostra ancora una vivacità intellettuale, una voglia di vivere, espressa che sia col pennello o col suo inesausto amore per le donne, veramente ammirevole.

Il suo «curriculum» artistico-culturale non ha nulla dell'ingenuità «naif», né del Doganiere, né di Spencer e tantomeno di Ligabue. Vediamolo, facendo riferimento alla periodizzazione già a suo tempo introdotta: 1. Fino alla prima Biennale di Venezia (1947-1954); 2. Il fascino dell'Informale (1955-1962); 3. Il periodo «nordico» (1963-1976); 4. I capolavori della maturità (1977-1999); 5. Colore e libertà (2000-oggi)

Francesco Tabusso nasce nel 1930 e, all'età di 17 anni, finito il liceo, va a scuola da Casorati e, malgrado l'amicizia, la frequentazione famigliare, l'ammirazione per il maestro proclamata negli anni, egli inizia subito originale: si capisce che guarda molta pittura altrui, ma la smonta

e rimonta come si fa con i giocattoli, e, quando il risultato viene espresso sulla tela, è ormai completamente suo. Nel 1954, a soli 24 anni, espone tre sue opere alla Biennale di Venezia, due delle quali mostrano ancora riferimenti casoratiani, mentre col terzo, *Albero caduto (1954)*, siamo ormai oltre, in una sorta di composizione astratta, introduttiva al periodo seguente.

Dal 1954 si può dire esaurita la sua prima fase artistica, quella segnata dal maestro, e si apre un periodo, che chiameremo del «fascino dell'informale» (1955-1962), nel quale è agevole leggere un rapporto con i «paesaggi informali» di Ennio Morlotti, che espone nella stessa Biennale del 1954. Per circa sette anni le campiture di colore diventano «autonome» dall'oggetto e vanno a definire piani, profondità, consistenza materica del paesaggio, riducendolo in certi momenti ad una pura astrazione. Le opere non sono «felici» ma «drammatiche»: i colori non «cantano» ancora, la luce è generalmente in ombra, gli umani sono figurine senza sostanza inghiottite dal paesaggio, i temi non sono allegri: gli alberi cadono, nei campi di grano si cela il fucile del cacciatore, cumuli di cadaveri di piccoli uccellini affollano le nature morte, i cieli sono grigi, violacei, ocra. Qui Tabusso scava nella pittura (che ormai domina come vuole) alla ricerca disperata di se stesso.

Dopo il 1963 le figure umane ritornano in primo piano, i cardellini massacrati vengono sostituiti da splendide pernici volanti, i campi di granoturco incisi dal pennello sono ora prati fioriti dai quali spunta la contadinella nuda, come una rustica ninfa della natura che rifiorisce. L'angosciosa ricerca della fine degli anni Cinquanta trova adesso una misura, un ritmo, quasi un recupero della sottile «inquietudine spaziale» di Casorati. Il primo quadro importante del periodo è *Interno del Chietto (1964)*, dove si pone per la prima volta il tema dell'evento che arriva imprevisto e sconvolge le quotidiane abitudini di vita. Si tratta di un tema «nordico», come sono nordiche le visitazioni di Tabusso (Olanda 1951, Russia 1957, Francia 1958, Inghilterra 1960, fino al pellegrinaggio da Grunewald a Colmar) e come sicuramente nordico è il gusto per il dettaglio, per l'oggetto, per la natura e per il paesaggio ampio e pluriprospettico fiammingo-olandese. La vera conquista del periodo sarà l'introiezione della luce-colore grunewaldiana come straordinario elemento di sintesi, dove il colore crea un'atmosfera che avvolge nella stessa luce gli uomini assieme alle cose ed agli animali più umili. Tutti temi propri del Tabusso maggiore, quello del periodo post 1977.

Dal 1977 al 1999 Tabusso produce le sue opere maggiori, dove si dispiega la lezione della luce-colore di Grunewald come elemento di guida alla narrazione. Le figure umane, in particolare le donne, ci prestano i loro occhi per entrare e leggere il quadro in una serie di straordinari capolavori: *Alberta (1978), Ragazza di Camparnaldo (1984), Ragazza nella serra (1986), Popolano (da G.C.) (1987), Maria Giulia (1987), Contadinella con gatto e funghi (1987), Pastore (1987), Pittrice in Normandia (1991), Alpeggio (1991), La soprano (1993), Pittrice cinese (1994).* Tabusso ormai padroneggia la luce come elemento compositivo dominante al di là della stessa struttura geometrica della composizione. E, se tutte le cose assorbono la luce, questa tende ad essere totalizzante, riempire lo spazio; ed ecco allora i paesaggi sotto la neve, amplissimi e profondi, dove una campagna innevata sprofonda all'infinito e dove appare chiaro come ormai l'artista abbia completamente interiorizzato la lezione fiamminga. Tutte le opere del periodo non possiedono più gli elementi drammatici dell'evento inatteso, ma piuttosto, avvolti in una luce «cosmica», manifestano un senso del tempo che scorre e l'attimo colto negli occhi dei pastori o delle ragazze è in preda ad una sorta di triste elegia.

Con il nuovo secolo si entra nel periodo attuale dell'arte di Tabusso, quello che abbiamo chiamato «Colore e libertà», nel quale ormai l'artista compone e scompone liberamente tutto il suo repertorio iconografico, fatto di campi innevati, di ragazze, di contadini, di animali, di viandanti, di prodotti agricoli e caseari, il tutto assemblato in assoluta libertà come elementi coloristici di composizioni potenzialmente astratte e dove la padronanza del colore è straordinaria e viene impiegata su una gamma amplissima di possibilità, come se l'artista sentisse il bisogno di ricercare i limiti stessi della propria abilità.

Un grande artista, che va letto in tutta la sua complessità e che ha dato all'arte italiana del secondo '900 notevoli opere di poesia.

Noi gli auguriamo di continuare a darcene per molto tempo.

Presso la fontana Girardi – 1960 – olio su tela – 50x40

I boscaioli – 1961 – olio su tavola – 80x70

Paesaggio di neve – olio su tela – 80x60

Uomo sdraiato – 1980 – olio su tela – 80x60

Ragazza addormentata – 1983 – olio su tela – 100x80

Mareggiata – 1986 – olio su tela – 100x70

L'uomo con cappello con le uova – 1988 – olio su tela – 120x140

Piazza del mercato davanti alla cattedrale nel Nord della Francia – 1997 – tecnica mista – 70x50

Castagneto in riva al laghetto – 2001 – olio su tela – 100x70

Quasi un autoritratto con ninfe – 2005 – olio su tela – 100x70

Uomo con vischio a Constans – 2005 – olio su tela – 90x70

Vischio con melograno – olio su tela – 70x60

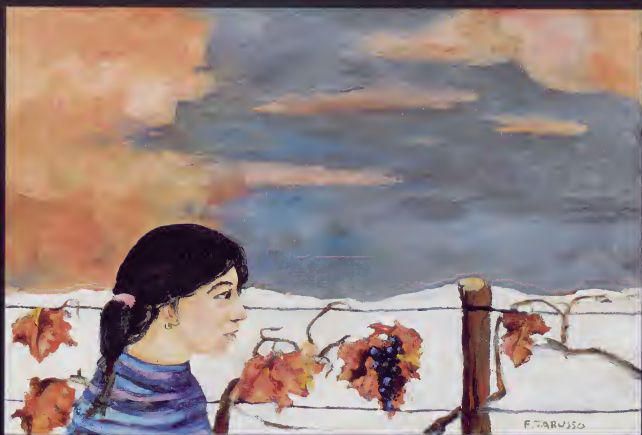
Lepre nella tagliola – 2007 – olio su tela – 120x90

Interno con tavola apparecchiata – olio su tela – 70x60

Rondini con vischio – olio su tela – 90x70

Polleria – 2006 – olio su tela – 90x70

Conversazioni a Rubiana – 2007 – olio su tavola – 100x70

Rita – 2007 – olio su tela – 120x90

L'ultimo grappolo – 2007 – olio su tela – 100x70

Cantiniere – 2008 – olio su tavola – 100x70

Dispensa – 2007 – olio su tela – 100x90

Opere in mostra

Francesco Tabusso

Dalle collezioni private

Interno di casa Casorati – 1951 – Olio su tela – 60x70
Presso la fontana Girardi – 1960 – Olio su tela – 50x40
I boscaioli – 1961 – Olio su tavola – 80x70
Paesaggio di neve – Olio su tela – 80x60
Uomo sdraiato – 1980 – Olio su tela – 80x60
Ragazza addormentata – 1983 – Olio su tela – 100x80
Mareggiata – 1986 – Olio su tela – 100x70
L'uomo con cappello con le uova – 1988 – Olio su tela – 120x140
Piazza del mercato Francia del Nord – 1997 – Mista su tela – 70x50
Castagneto in riva al laghetto – 2001 – Olio su tela – 100x70
Quasi un autoritratto con ninfe – 2005 – Olio su tela – 100x70
Paesaggio con neve con pescatore – Olio su tela – 75x55
Uomo con vischio a Constans – 2005 – Olio su tela – 90x70
Vischio con melograno – Olio su tela – 70x60
Interno con tavola apparecchiata – Olio su tela – 70x60
Rondini con vischio – Olio su tela – 90x70
Polleria – 2006 – Olio su tela – 90x70
Conversazioni a Rubiana – 2007 – Olio su tavola – 100x70
L'ultimo grappolo – 2007 – Olio su tela – 100x70
Rita – 2007 – Olio su tela – 1200x90
Lepre nella tagliola – 2007 – Olio su tela – 120x90
Dispensa – 2007 – Olio su tela – 120x90
Cantiniere – 2008 – Olio su tavola – 100x70

Per il Centenario di Darwin

Preistoria – 2009 – acquarello – 40x30
Mitra papalis – 2009 – acquarello – 40x30
Studi di fossili da Darwin – 2009 – acquarello – 40x30
Lanbert's Bay Atlantico Long. Est 20° Lat. 32° – 2009 – acquarello – 40x30
Insetti fossili da Darwin – 2009 – acquarello – 40x30
Ammoniti – 2009 – acquarello – 40x30
Carbonifero – 2009 – acquarello – 40x30
Fossile Darwin – 2009 – acquarello – 40x30
Fossili per Darwin – 2009 – acquarello – 40x30
Pesci fossili. Studi per Darwin – 2009 – acquarello – 40x30
Studi per Darwin – 2009 – acquarello – 40x30
Pesce uccello per Darwin – 2009 – acquarello – 40x30
Darwin. Pesce bicefalo – 2009 – acquarello – 40x30
Ambra con fossili – 2009 – acquarello – 40x30
Anglosperma – 2009 – acquarello – 40x30
Darwin. Studio di fossile – 2009 – acquarello – 40x30
Dinosauri. Schiusa di un Tirannosauro – 2009 – acquarello – 40x30
Fossile – 2009 – acquarello – 40x30
Seicelle. Trigonia bivalva – 2009 – acquarello – 40x30
Studi di fossili. Ambra – 2009 – acquarello – 40x30
Tsara Tananà. Madagascar Long. 15° – 2009 – acquarello – 40x30
S.T. – 2009 – acquarello

24 fossili per Darwin – 2009 – bassorilievi in gesso e materiale organico

Gli amici per Francesco:

Nino Aimone

Natura morta – 2010 – acquarello su carta –40x30

Giacomo Soffiantino

La scatola delle conchiglie – 1998 – olio su tela – 128x90

Ezio Gribaudo

Simboli del Concilio - 1964 - olio e collage su tela - 60x100

Loris Dadam

La Musa inquietante. 80 anni di FrancescoTabusso - 2010 - Olio, acrilico su tela - 90x170
Talking with Giacinta on the humanity of abstract art - 2010 – Olio, acrilico su tela - 90x170
Don Chisciotte - 2010 Olio, acrilico, vernice su tela - 90x170
Carlo Levi e Francesco Tabusso - 2008 Pennarello su carta - 69x37
HAW12 – Prospero's Seventy - 2009 - Acrilico su base fotografica trattata - 69x37

Maria Elena Monaco

Fuga dalla luce Grafite su cartoncino - 72x100

Annalisa Zambelli

Dove riposa il tempo n°1, 2006 – gesso, legno - 53x42
Dove riposa il tempo n°2, 2010 – gesso, cera - 49x38

Eugenio Broggini

Neve – omaggio al maestro Tabusso, 2010 olio spatola su iuta - 140x140

Claudia Vittoria Negro

Torino C.so Cairoli - acquaforte - 25x20
Torino C.so Cairoli - acquaforte - 19x25
Respiro - acquaforte - 15x10
La grande quercia - acquaforte - 21x23
Studio per racconti - acquaforte - 14x13
Magia - acquaforte - 26x25

Luisa Sartoris

Voli sulla laguna – acrilico e carta lacerata su tela – 100x70

Flavio Gagliardi

Signora sul divano – 2009 – olio su tela – 78x110
Ragazzina con mutande rosse – 1996 - olio su tela – 80x120

Presidente
Prospero Cerabona

Curatori mostra e catalogo
Loris Dadam, Silvia Burzio

Si ringrazia Piergiorgio Bosco per la sua generosità, senza la quale questa mostra non sarebbe stata possibile.

Studi, Convegni, Ricerche della Fondazione Giorgio Amendola e dell'Associazione Lucana Carlo Levi

Direttore Responsabile: PROSPERO CERABONA

Comitato di redazione: MARIA SOFIA FERRARI, DOMENICO CERABONA

Fotocomposizione: EDITRICE IL RINNOVAMENTO

Finito di stampare nel mese di giugno 2010 da ARTALE (TORINO)
© «EDIZIONI IL RINNOVAMENTO»
VIA TOLLEGNO 52 – 10154 TORINO TEL. 0112482970 – cerabona@libero.it

Sale espositive
della Fondazione Giorgio Amendola
via Tollegno, 52 – Torino

tel. 011.2482970 – 3482211208

vernissage
venerdì 2 luglio 2010 ore 18,30

Fino al 30 settembre 2010

orario
lun. – ven. 10-12, 15.30-19.30
sabato e domenica su prenotazione

www.fondazioneamendola.it
fond.giorgioamendola@libero.it

Loris Dadam – *La musa inquietante. Per gli 80 anni di Francesco Tabusso* – 2010 – olio e acrilico su tela – 90x170

e rimonta come si fa con i giocattoli, e, quando il risultato viene espresso sulla tela, è ormai completamente suo. Nel 1954, a soli 24 anni, espone tre sue opere alla Biennale di Venezia, due delle quali mostrano ancora riferimenti casoratiani, mentre col terzo, *Albero caduto (1954)*, siamo ormai oltre, in una sorta di composizione astratta, introduttiva al periodo seguente.

Dal 1954 si può dire esaurita la sua prima fase artistica, quella segnata dal maestro, e si apre un periodo, che chiameremo del «fascino dell'informale» (1955-1962), nel quale è agevole leggere un rapporto con i «paesaggi informali» di Ennio Morlotti, che espone nella stessa Biennale del 1954. Per circa sette anni le campiture di colore diventano «autonome» dall'oggetto e vanno a definire piani, profondità, consistenza materica del paesaggio, riducendolo in certi momenti ad una pura astrazione. Le opere non sono «felici» ma «drammatiche»: i colori non «cantano» ancora, la luce è generalmente in ombra, gli umani sono figurine senza sostanza inghiottite dal paesaggio, i temi non sono allegri: gli alberi cadono, nei campi di grano si cela il fucile del cacciatore, cumuli di cadaveri di piccoli uccellini affollano le nature morte, i cieli sono grigi, violacei, ocra. Qui Tabusso scava nella pittura (che ormai domina come vuole) alla ricerca disperata di se stesso.

Dopo il 1963 le figure umane ritornano in primo piano, i cardellini massacrati vengono sostituiti da splendide pernici volanti, i campi di granoturco incisi dal pennello sono ora prati fioriti dai quali spunta la contadinella nuda, come una rustica ninfa della natura che rifiorisce. L'angosciosa ricerca della fine degli anni Cinquanta trova adesso una misura, un ritmo, quasi un recupero della sottile «inquietudine spaziale» di Casorati. Il primo quadro importante del periodo è *Interno del Chietto (1964)*, dove si pone per la prima volta il tema dell'evento che arriva imprevisto e sconvolge le quotidiane abitudini di vita. Si tratta di un tema «nordico», come sono nordiche le visitazioni di Tabusso (Olanda 1951, Russia 1957, Francia 1958, Inghilterra 1960, fino al pellegrinaggio da Grunewald a Colmar) e come sicuramente nordico è il gusto per il dettaglio, per l'oggetto, per la natura e per il paesaggio ampio e pluriprospettico fiammingo-olandese. La vera conquista del periodo sarà l'introiezione della luce-colore grunewaldiana come straordinario elemento di sintesi, dove il colore crea un'atmosfera che avvolge nella stessa luce gli uomini assieme alle cose ed agli animali più umili. Tutti temi propri del Tabusso maggiore, quello del periodo post 1977.

Dal 1977 al 1999 Tabusso produce le sue opere maggiori, dove si dispiega la lezione della luce-colore di Grunewald come elemento di guida alla narrazione. Le figure umane, in particolare le donne, ci prestano i loro occhi per entrare e leggere il quadro in una serie di straordinari capolavori: *Alberta (1978)*, *Ragazza di Camparnaldo (1984)*, *Ragazza nella serra (1986)*, *Popolano (da G.C.) (1987)*, *Maria Giulia (1987)*, *Contadinella con gatto e funghi (1987)*, *Pastore (1987)*, *Pittrice in Normandia (1991)*, *Alpeggio (1991)*, *La soprano (1993)*, *Pittrice cinese (1994)*. Tabusso ormai padroneggia la luce come elemento compositivo dominante al di là della stessa struttura geometrica della composizione. E, se tutte le cose assorbono la luce, questa tende ad essere totalizzante, riempire lo spazio; ed ecco allora i paesaggi sotto la neve, amplissimi e profondi, dove una campagna innevata sprofonda all'infinito e dove appare chiaro come ormai l'artista abbia completamente interiorizzato la lezione fiamminga. Tutte le opere del periodo non possiedono più gli elementi drammatici dell'evento inatteso, ma piuttosto, avvolti in una luce «cosmica», manifestano un senso del tempo che scorre e l'attimo colto negli occhi dei pastori o delle ragazze è in preda ad una sorta di triste elegia.

Con il nuovo secolo si entra nel periodo attuale dell'arte di Tabusso, quello che abbiamo chiamato «Colore e libertà», nel quale ormai l'artista compone e scompone liberamente tutto il suo repertorio iconografico, fatto di campi innevati, di ragazze, di contadini, di animali, di viandanti, di prodotti agricoli e caseari, il tutto assemblato in assoluta libertà come elementi coloristici di composizioni potenzialmente astratte e dove la padronanza del colore è straordinaria e viene impiegata su una gamma amplissima di possibilità, come se l'artista

…a dato all'arte italiana del